



Sa Natzione

Amministrative? Divide et impera. Sardegna in ritardo sul dibattito per un Fronte unito:
Dialogo attorno alla necessità di un Partito Nazionale Sardo.

Benvenuti su U.R.N. Sardinnya,

La situazione dell'isola è paradossale: La democrazia Sarda è inficiata da due problemi. Il primo è quello di non avere sufficiente rappresentanza politica in sedi di governo (e quindi di non poter orientare a dovere il nostro sviluppo economico). Il secondo, non meno grave, è che i movimenti Sardi, nonostante il costante giudizio negativo del corpo elettorale sulla loro frammentazione politica e l'assenza di un credibile programma di governo, persistono con comportamenti egoistici che ormai rasentano il grottesco. I dirigenti di tali movimenti, incuranti dello scarso interesse popolare manifestato attraverso il voto, continuano con la triste politica delle divisioni e dell'ideologia fine a se stessa.

La storia del Regno Unito è esemplare, sulla falsariga di quella dell'Impero Romano, nell'India coloniale la sua politica usava dividere con sterili sotterfugi le locali forze politiche che invece unite avrebbero potuto causare loro serie sconfitte politiche. E così avvenne: Il *Divide et impera* fu sconfitto. Ma oggi Roma governa.

Consideriamo invece il Partito Sardo d'Azione, che, benché abbia avuto il coraggio di non ghetizzarsi politicamente ma di sviluppare alleanze, risente tuttavia della sua inconsistenza numerica al punto da non avere un valido potere contrattuale con le forze politiche italiane con le quali dovrebbe sviluppare coalizioni amministrative.

Non mancano neppure i vecchi sussulti ideologici di sinistra, secondo i quali ad esempio il movimento dei Rossomori non dovrebbe allearsi (a giudicare dalle parole dell'esponente Gesuino Muledda) con il PSD'AZ, in quanto quest'ultimo si sarebbe "compromesso" con il centrodestra italiano. Posizione legittima, ma nel momento in cui ci si allea per amministrare il territorio, il collante di un partito Sardo può essere l'antiberlusconismo e non gli interessi del proprio Popolo? Evidentemente nò.

Chi ha scelto di dare priorità alla lotta verso l'avversario rispetto all'amore per il proprio (vecchio) partito ha scelto una cultura da cui non è mai nato nulla di buono: Ha scelto il disprezzo piuttosto che l'equilibrio. Ha scelto le chiacchiere rispetto ai programmi.

Il debole impianto politico di un partito che si dichiara "indipendentista" ma preferisce allearsi con un partito italiano come il PD -piuttosto che con partiti Sardi- la dice lunga sulla sua natura.

I movimenti c.d. "indipendentisti" che invece si sono presentati sempre da soli alle elezioni, nonostante la tanto sbandierata coerenza, al momento non governano alcunché. La stessa "coerenza indipendentista", dopotutto, è una dottrina ostile ad un miglioramento delle condizioni di vita della Sardegna: A causa di quella stantia retorica che (fin dal secolo scorso) avversa un concreto percorso autonomista come gradino di lancio verso un potenziamento della sovranità Sarda in materie fondamentali come il fisco e la Pubblica Istruzione.

Ciò che manca da parte loro non sono le proposte su questi settori, ma la capacità di riversare tali proposte in un progetto di governo, che, gradualmente, consenta l'adozione delle istanze segnalate.

Un processo che si chiama autonomismo (non inteso come quello dai *calzoncini corti* dello Statuto Regionale del 1948), o che potrebbe (e dovrebbe, in una prima fase) chiamarsi federalismo. Conseguendo quindi analoghi poteri amministrativi da ripartire tra Cagliari e Roma.

E senza tali riforme non ci sarà mai un'accrescimento del sentimento popolare verso la nostra terra, e quindi a rigor di logica non ci sarà mai alcun partito territoriale che svilupperà i numeri giusti per poter evitare (in una fase successiva) una collaborazione con le sigle politiche centraliste italiane.

Tali movimenti identitari non sono veri "Nazionalismi Sardi" se prima si definiscono secondo svariate etichette, tutte in rissa tra loro.

Per i veri Nazionalisti Sardi il Popolo ed il Territorio vengono prima di tutto. Ma chi dei principi ne fa una gloria è solo l'ombra di se stesso, un vanesio celato dietro una maschera dai mille volti.

La "coerenza" secondo tali movimenti si traduce puntualmente in settarismo e spesso, non solo verso il diniego di alleanze con partiti italiani (che a livello teorico ed emotivo sono comprensibili), ma anche e soprattutto impedendo una collaborazione tra sigle che hanno finalità simili. O quantomeno che potrebbero averle in una prima fase di reciproca collaborazione su base programmatica: Ad esempio proprio tra chi ritiene di dover migliorare la posizione della Sardegna nel quadro dello Stato Italiano o tra chi ritiene di dover fare un nuovo Stato (Sardo), sempre e comunque parte dell'Unione Europea. Una possibilità oggi strutturalmente non perseguibile, ma solo a condizioni correnti.

Nel frattempo la disoccupazione non registra rallentamenti; lo sviluppo si allontana; le politiche di crescita rimangono ancorate ad un sistema fiscale ed istituzionale iniquo per le esigenze dell'isola e che quindi disperdono le poche risorse ottenute: non per investire sul futuro ma per coprire debiti di bilancio che vengono puntualmente spalmati nel tempo. I leaders dei partiti autonomisti ed indipendentisti Sardi appaiono come quelle povere formiche stuzzicate da uno spray velenoso che arriva dall'alto: Si muovono in maniera disordinata, ognuna ritiene di correre verso la salvezza rispetto ad un nemico che non distinguono chiaramente.

C'è chi muore in gruppo, c'è chi muore sola, c'è chi si salva ma in seguito morirà di stenti. La disfatta è scontata perché non sono né strutturalmente, né metodologicamente in grado di competere con l'avversario.

Il risultato di questo indegno spettacolo sarà la completa vittoria del loro carnefice. I movimenti Sardi sono primitivi.

La Sardegna non ha bisogno di formiche, la Sardegna ha bisogno di uomini e di donne dalle idee chiare, dal guanto di velluto e dal polso di acciaio.

Dobbiamo dire basta con movimenti indipendentisti che fanno due passi avanti e quattro indietro disperdendo nel settarismo o all'opposizione ogni buona proposta.

Basta con certo "autonomismo" che non parla di Storia Sarda e di bilinguismo nella Pubblica Istruzione.

Basta con consiglieri regionali che urlano ad una platea di sordi unionisti: Siamo noi a dover costruire parte di quella platea. Affinché ci siano orecchie che recepiscano messaggi che altrimenti cadrebbero nel vuoto senza condizionare la normale routine dei sordi.

E basta quindi con la conduzione dell'economia nelle mani di istituzioni esterne alle esigenze della Sardegna.

Basta dunque con lo strapotere di partiti primitivi come PD e PDL che del bipolarismo non ne hanno fatto uno strumento di efficienza amministrativa ma lo hanno usato come clava per la soppressione dei diritti della minoranza Sarda e dei suoi specifici bisogni.

Come dobbiamo comportarci? Ad esempio, un movimento come IRS alle Regionali 2009 non ha preso 30.000 voti, ne ha presi 17.000 circa su lista. *Fonte: Regione Autonoma della Sardegna.*

Nel 1999 sa *Mesa Sardos Liberos* prese 45.207 voti su lista regionale (con vecchia legge elettorale), pur marciando sulla crisi della sinistra di allora e pur marciando con un modello politico ancora da riformare.

L'unità dunque è sempre stata importante.

E l'unità non serve solo a pesare nei numeri di una eventuale amministrazione, ma serve altresì a dare un chiaro messaggio riformista e di coesione verso la Pubblica Opinione.

Ma sia ben chiaro: Se la Sardegna oggi è in ritardo rispetto alla formazione di un Fronte o di un ipotetico Partito Nazionale Sardo, la responsabilità non è dei partiti italiani in Sardegna, è dei partiti autonomisti ed indipendentisti Sardi attuali.

Un forte movimento territoriale non potrà mai essere un ennesimo piccolo partito che si spartisce le briciole del solito scarno bacino indipendentista. Tantomeno di quello incostante autonomista. Ma neppure potrà mai essere la "fusione a freddo" tra le sigle politiche autonomiste ed indipendentiste oggi esistenti.

Il Partito Nazionale Sardo sarà la sintesi di un percorso dibattimentale sul campo storico, sociale, economico e soprattutto politico della nostra terra: Perché sfidare il bipolarismo riducendo la frammentazione attuale significa superare e mettere ordine in concettualità e ideologie incompatibili con la Sardegna contemporanea.

Una incompatibilità che, come affermato in apertura, è stata più volte decretata dal Popolo Sardo attraverso la democrazia, attraverso le elezioni. Ed al Popolo dobbiamo rendere conto: Non alle vuote teorie di pochi.

Dopo le elezioni, dovremmo tutti attivare una tavola rotonda di discussione, di dialogo e di eventuale collaborazione. Le forze politiche non mancano:

Partito Sardo d'Azione,

RossoMori,

IRS,

Sardigna Natzione,

Fortza Paris,

Riformatori Sardi,

U.D.S.,

PAR.I.S.,

A.M.PI.

E l'associazione Sardegna Democratica; la Confederazione Sindacale Sarda; il comitato per la nuova "Carta de Logu"; la Fondazione Sardinia e quant'altri, singoli e gruppi, anche dai partiti italiani, che sono stanchi di assistere impotenti alla sistematica distruzione della Sardegna.

Nel tempo abbiamo introdotto con costanza i termini "riforme", "Partito Nazionale Sardo" e "forte movimento territoriale" nel lessico indipendentista. Senza dare nulla per scontato: Perché negli ambienti chiusi e conservatori le più grandi banalità spesso sono fonte di innovazione. Oggi dobbiamo avere il coraggio di immaginare e disegnare una nuova *geografia politica* dell'identitarismo Sardo.

Nelle nostre intenzioni dobbiamo guardare ad un modello incentrato sui valori del liberalismo; che sia un punto di riferimento, di eccellenza ma anche di prestigio.

E a chi vi dirà che dovete desistere, rispondete loro che possiamo fare la differenza.

Fortza Paris!

Marzo 2010.

[U.R.N. Sardinnya ONLINE – Nazionalisti Sardi](#)

www.sanazione.eu

www.partitosardo.org

urn.mediterraneo@gmail.com